

FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava
COORDINATORE SEL

Che ci fa un boss tra i Forconi?

Sul disagio più o meno legittimo di una categoria c'è adesso l'impronta oscura della famiglia Ercolano che ha fatto la storia della mafia in Sicilia. Non tiriamo conclusioni ma i timori restano forti

Che ci fa Vincenzo Ercolano, figlio di Pippo Ercolano e nipote di Nitto Santapaola, capi storici di Cosa Nostra nella Sicilia Orientale, accanto ai leader siciliani della protesta dei "forconi"? Cosa ci fa l'ultimo erede della più spietata famiglia mafiosa di Catania alla conferenza stampa, improvvisata per strada, in cui i "rivoluzionari" siciliani spiegano che mai faranno un passo indietro, boia chi molla il forcone, la Sicilia ai siciliani e compagnia cantando? Fa il mestiere suo, verrebbe da rispondere.

I viaggi di Santapaola

Nei tempi d'oro, dentro i Tir dell'Avimec viaggiava - ben protetto - Nitto Santapaola quando doveva spostarsi da un rifugio all'altro

La famiglia Ercolano per decenni ha investito i ricavi delle proprie attività criminali in un'impresa di autotrasporti, l'Avimec, poi confiscata per mafia. Nei tempi d'oro, dentro i Tir dell'Avimec viaggiava - ben protetto - Nitto Santapaola quando doveva spostarsi da un rifugio all'altro. E per anni non c'è stato cantiere siciliano che non abbia affidato in su-

bappalto il movimento terra ai buoni servizi dell'impresa mafiosa degli Ercolano.

Famiglia dai destini intensi. Lo zio Salvatore, detto "Turi do camion", sta all'ergastolo per omicidio. Il padre Pippo, nominato reggente della cosca Santapaola quando il cognato Nitto finì in carcere, prima d'essere arrestato anche lui per associazione mafiosa fu un ostinato frequentatore dei salotti buoni di Catania. Le cronache lo ricordano perfino ospite di Mario Ciancio, editore e padrone del foglio locale "La Sicilia", quando un cronista di primo pelo ebbe l'ardore di pubblicare un mattinale dei carabinieri in cui Pippo Ercolano veniva citato come noto capomafia.

Il giorno dopo, appena il cronista mise piede in redazione, Ciancio lo mandò a chiamare: nel suo studio, ad aspettarlo, c'era anche Ercolano, venuto a protestare con il padrone del giornale per la pubblicazione di quell'articolo. In qualunque altro giornale, se un mafioso fosse venuto a lamentarsi per una notizia (vera) che lo riguardava, l'editore avrebbe telefonato al 113. Mario Ciancio invece ricevette Ercolano, convocò il cronista colpevole d'aver dato la notizia (vera) e, in presenza del capomafia, gli fece un solenne cazziatone: «Che mai più ti accada di chiama-

re mafioso il qui presente signor Ercolano!». Veramente l'hanno scritto i carabinieri, provò a giustificarsi il cronista. Noi non facciamo i carabinieri, replicò Ciancio: e di quello che c'era scritto sul loro rapporto a lui non gliene fregava nulla. Intanto Ercolano, stravaccato sulla sua poltrona, annuiva con paterno silenzio.

In quegli stessi giorni uno dei due

La morte di un cronista

Uno dei figli di don Pippo è stato giudicato e condannato all'ergastolo per il delitto del giornalista Giuseppe Fava

figli di don Pippo, Aldo Ercolano, era stato appena giudicato e condannato all'ergastolo per aver ammazzato con cinque colpi di pistola alla nuca il giornalista Giuseppe Fava (era il 5 gennaio dell'84, si mossero in cinque, uno solo sparò: lui, l'Ercolano). L'altro figlio, Vincenzo (indagato nel processo Orione per associazione mafiosa ed estorsione, arrestato, poi scarcerato ma considerato in tutti i rapporti di polizia stabilmente inserito nell'organizzazione di Cosa Nostra) oggi sta invece tra i "forconi" siciliani, ad aizzare, vigilare, sorvegliare, impedire,

minacciare...

Sul disagio più o meno legittimo di una categoria c'è adesso l'impronta oscura di una famiglia che ha fatto la storia della mafia in Sicilia. Storia che continua: è di ieri la notizia di un'inchiesta napoletana che ha svelato l'alleanza tra il clan dei Casalesi della famiglia Sandoman e Cosa Nostra. Il patto riguarda il controllo dei trasporti su gomma e della commercializzazione all'ingrosso di prodotti ortofrutticoli sull'asse Sicilia-Campania-Lazio. Insomma Tir, camion, ditte di trasporti...

Non tiriamo conclusioni. Ma la preoccupazione resta. Che dentro l'alibi di certe proteste, la mafia sappia ricavarci i propri spazi, agiti i propri forconi, lavori per far molto rumore e per governare il silenzio che poi ne seguirà. I capipopolo in doppio petto che oggi si dicono dalle parti dei rivoltosi, a cominciare dal presidente della regione Raffaele Lombardo, restino pure da quella parte; ma se hanno l'onestà intellettuale delle proprie parole e la libertà delle proprie azioni, questa domanda la facciano ad alta voce anche loro: che ci fa il rappresentante di una tra le più potenti e spietate famiglie mafiose siciliane in prima fila accanto ai forconi degli incazzati siciliani? ♦

www.unita.it

GIORNATA DELLA MEMORIA
Le lacrime di Napolitano
in ricordo della Shoah

IL CASO MILLS
I legali di Berlusconi: pronti
a ricusare i giudici

SEMPLIFICAZIONI
Cosa cambia per i cittadini:
novità per i giovani



Il video

IN TELEVISIONE L'OPERAIO SARDO,
CASSAINTEGRATO, MANDA AL
DIABOLO L'EX MINISTRO CASTELLI



La gallery

LE FOTO DEL TERREMOTO CHE
ANCHE IERI HA FATTO TREMARE
LA TERRA NEL NORD D'ITALIA



Di' la tua

LA PAGINA-PROVOCAZIONE DI
SALLUSTI IN RISPOSTA A SPIEGEL
COMMENTA SU SITO E FACEBOOK